

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 22 marzo 2020



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

la pagina

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it

Grazie della collaborazione

Martedì ricorre la XXVIII Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri



Il crocifisso esposto nella parrocchia Regina Pacis di Anguillara Sabazia (Roma)

Uomini che «portano Cristo con dolcezza e rispetto»

Il giorno scelto per l'evento è l'anniversario dell'uccisione di san Oscar Romero, «martire dei poveri»: la ricorrenza non si ferma per l'emergenza coronavirus, ma trova spazio online e sui social, dove prende vita una nuova comunione

DI GIANCARLO PALAZZI

La Giornata di preghiera e digiuno in memoria per i missionari martiri, è un appuntamento che negli anni è diventato punto di riferimento per la diocesi di Civita Castellana, ma che nella situazione attuale, causata dal Covid-19, impedisce di poter celebrare "pubblicamente" la veglia di preghiera.

Il delegato per le Missioni, don Luigi Peri, ha ritenuto opportuno, attraverso il Sito diocesano e in collegamento con i Social, di dare la possibilità di approfondire e pregare lo stesso, in ascolto e in comunione, con l'intento di promuovere questo evento dalla forte valenza ecclesiale.

Il sangue dei martiri è versato più spesso di quanto si creda. In un cammino di solidarietà e condivisione, il triste obolo da pagare sulla strada del dialogo. Ci chiediamo: «Perché ricordarsi i martiri?». Qualcuno si spinge anche più lontano: «Ma perché questi missionari, si ostinano a rimanere in luoghi dove la loro vita è continuamente minacciata? Non è in qualche modo una assurda cercata?». Nella seconda Lettera di Pietro (3,15) si legge: «Adorate il Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi. E questo sia fatto con dolcezza e rispetto». Gli uomini e le donne che partono per le missioni più difficili e pericolose sono anch'esse persone fragili, con le loro paure e che amano, come tutti, la vita. Sull'esempio di Gesù diventano testimoni del suo amore innanzitutto verso i più piccoli, i più poveri, i più deboli. Una testimonianza che a volte richiede il sacrificio della vita. È un momento privilegiato per la Chiesa



Paolo VI e Romero, santi della chiesa d'oggi

superfluo per cogliere al fine l'essenza della vita.

Papa Francesco, ha detto: «Il martirio è l'aria della vita di un cristiano, di una comunità cristiana. Sempre ci saranno i martiri tra noi: è questo il segnale che andiamo sulla strada di Gesù» (Papa Francesco, 11 dicembre 2019). Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso monsignor Oscar Romero, Vescovo di San Salvador in Sudamerica e «martire dei poveri». Elevato all'onore degli altari, come Santo, da papa Francesco.

La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri, il 24 marzo, prende

ispirazione da quell'evento, sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita, annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti.

Testimoni eroici

San Giovanni Paolo II nella solenne commemorazione dei martiri della fede del secolo XX, il 7 maggio 2000, disse: «L'esperienza dei martiri e dei testimoni della fede non è caratteristica soltanto della Chiesa degli inizi, ma connota ogni epoca della sua storia. Nel secolo ventesimo, ancor più che nel primo periodo del cristianesimo, moltissimi hanno testimoniato la fede con sofferenze spesso eroiche».

di Cristo, un'occasione che ci porta a sostenere, come la Chiesa senza martiri missionario, oggi, è una Chiesa che sta perdendo il suo fondamento: Cristo Signore. È in questo quadro che prende significato la Giornata dei Martiri. Ricordare i martiri, celebrare il loro sacrificio, significa riscoprire la fede, ricevere una nuova spinta per entrare sulla strada che porta a far risplendere la verità di Cristo. In un mondo globalizzato dove tutto sembra caos, obiettivi confusi, assenza di luce, noi battezzati siamo chiamati ad essere proprio «innamorati e vivi». Solo chi si innamora è disposto ad abbandonare il

mondo di oggi: non saper amare. Tutto è egoismo, tutto è sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Tutto è crudeltà, tortura. Tutto è repressione, violenza. Si bruciano le case dei fratelli, s'imprigiona il fratello e lo si tortura. Si commettono tante rozzezze contro i fratelli! Come soffrirai Gesù questa notte nel vedere la nostra patria colpita da tanti crimini e tante crudeltà! Mi sembra di vedere Cristo intristito, dalla mensa della sua Pasqua, mentre guarda El Salvador e dice: vi avevo detto di amarvi come io vi amo».

Aspettare in silenzio la salvezza del Signore

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Un'atmosfera surreale si respira nelle nostre parrocchie. La dove frotte di bambini si accalavano gioiosi per l'incontro di catechismo, ora è il silenzio. La dove ogni giorno un piccolo gruppo di fedeli si radunava per recitare il rosario e per la santa Messa, ora non c'è nessuno. Solo la lampada del Santissimo continua ad ardere a ricordarci che Lui è presente. La dove si svolgevano, e si moltiplicavano in questo tempo di Quaresima, le catechesi per gli adulti, ora c'è il vuoto. Perfino i funerali sembrano celebrati clandestinamente da svolgere furtivamente e in poco tempo. Soprattutto la domenica è un giorno di desolazione con le Messe celebrate al chiuso, trasmesse con mezzi di fortuna quando va bene. E gli stessi preti costretti ad avere solo qualche contatto con la loro gente.

Certo la situazione della gente nel nostro Paese non è migliore, costretta dalla necessità a rimanere nelle proprie abitazioni, a muoversi il meno possibile, ad evitare contatti con altre persone, quasi alimentando la diffidenza verso i propri vicini. Vengono in mente le parole del libro delle Lamentazioni: «Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta» (Lam 1, 12).

Anche perché le prospettive immediate non sono rosee. Finirà tutto con il 3 di aprile? Potremo celebrare la domenica delle Palme, i riti della settimana Santa, la Pasqua?

Come non mai questo tempo di Quaresima è stato tempo di attesa di una risurrezione che la Pasqua annuncia e realizza. Tempo da vivere nella preghiera, nella riscoperta della Parola, nelle opere di misericordia.

Dice ancora il libro delle Lamentazioni: «Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore - io esclamò - per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. E bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore (Lam 3, 21-26). Soprattutto come cristiani, possiamo ancora di più gridare: «Tutto andrà bene» e continuare a sentirsi «uniti, ma non divisi».

Decreto. Anche le chiese restano chiuse fino al 3 aprile

DI ROMANO ROSSI*

Si modifica la notificazione del 9 marzo al n. 1: l'accesso agli edifici di culto aperti al pubblico è interdetto fino a nuova disposizione. Sono comprese le comunità religiose stabilmente costituite le quali, limitatamente ai membri che abitualmente ne usufruiscono in quanto ivi residenti, potranno accedere da passaggio interno; è chiara l'interdizione di accesso agli altri fedeli. Tutti i fedeli sono dispensati dall'obbligo di soddisfare il precepto festivo. I sacerdoti e i parroci responsabili dell'esercizio del culto nei singoli luoghi, si adoperino affinché questa disposizione sia attuata con sofferenza. Il bene comune che ispira questo necessario Decreto ci inviti ad accogliere con maggior fede la Parola del Maestro Divino «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» affinché le nostre case possano diventare vere Chiese domestiche. I sacerdoti celebrino quotidianamente per tutto il popolo, vivano più intensamente l'adorazione eucaristica e aiutino i più bisognosi a sentirsi meno soli.

* vescovo

«Vorrei abbracciare la mia cuginetta»

Desiderio di normalità nei temi dei bimbi della IV elementare di Monterosi

Dai disegni dei bambini agli striscioni sui balconi con un arcobaleno sullo sfondo e la scritta "Dio è con noi - Andrà tutto bene". I giovani rispondono con coraggio senza lasciarsi dominare dal momento contingente. Un'onda di positività che si propaga in tutto il paese con un messaggio di fiducia e di speranza.

I giovani della nostra diocesi hanno interpretato "io resto a casa" con un arcobaleno di speranza, con l'auspicio per l'Italia che "Dio è con noi - Andrà tutto bene". In un mondo globalizzato dove tutto sembra caos, obiettivi confusi, assenza di luce, noi battezzati siamo chiamati ad essere proprio «innamorati e vivi». Solo chi si innamora è disposto ad abbandonare il

situazione di emergenza. Una bambina di 10 anni, così ha scritto: «Questi giorni stiamo vivendo in Italia, un momento molto particolare a causa di un virus di nome Covid-19 (coronavirus), siamo tutti rinchiusi in casa per evitare il contagio. Come virus non è letale, ma è pericoloso per chi sta già male e i posti in ospedale sono pochi. Anche se mi dispiace non aver contatti con nessuno, tranne che con mamma e papà, ho molte cose da fare a casa e nel nostro giardino dove abito. La mattina dedico quasi sempre, un paio d'ore allo studio; verso le 11 vado

in giardino a giocare con papà a pallavolo. Alcune volte vado in bicicletta, o a fare due passi sempre in giardino. A casa faccio molte cose, leggo un libro consigliato dai miei genitori, guardo un film o un documentario, canto al karaoke, faccio giochi di enigmistica, mi diverto con la Barbie, creo oggetti con la plastilina. Pochi giorni fa mi è nata una cuginetta di nome Matilde, siccome non posso andarla a trovare, facciamo delle videochiamate molto divertenti. Matilde è paffutella e molto carina. Sono molto triste di non



L'arcobaleno di speranza

poter andare a scuola e non poter vedere i miei amici e le maestre, ma se tutti rispettiamo le regole che ci hanno dato, presto questo virus passerà e si tornerà a trascorrere la vita normalmente. Sicuramente dal giorno che tornerò ad essere libera apprezzerò la vita ancora di più».

Gorgia Petrucci